

La riduzione della biodiversità

1

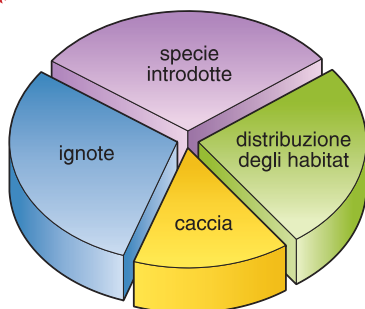


Fig. 1. Le principali cause delle estinzioni di specie viventi, a partire dal 1600 circa. Negli ultimi cinquant'anni la principale causa del declino della biodiversità è stata la distruzione degli habitat.

Se le estinzioni di massa di specie viventi nel lontano passato geologico furono causate da eventi naturali, oggi le cause sono in ampia misura imputabili ad azioni umane.

Secondo alcune stime, ogni dieci anni scompare il 5% delle specie esistenti, sia animali sia vegetali, e questo comporta un'allarmante diminuzione della **bio-diversità**, la ricchezza biologica del nostro pianeta.

Le principali *cause indirette* sono la distruzione o l'alterazione degli *habitat*, connesse alle varie forme di attività industriali e agricole e all'espansione territoriale delle società umane, e l'introduzione indiscriminata nei vari ambienti di specie estranee che mettono a soqquadro gli ecosistemi preesistenti. A ciò si aggiunge un'importante causa diretta: l'uccisione di animali, giustificata da necessità alimentari ma anche spesso compiuta per soddisfare il piacere della caccia o del collezionismo o per ricavare generi meramente voluttuari (per esempio, pellicce) (fig. 1).

L'*International Union for the Conservation of Nature and Natural Resources* (IUCN) stima che siano a rischio di estinzione circa un quarto di tutte le specie di mammiferi (fig. 2) e circa un ottavo di tutte le specie di uccelli; nel regno vegetale la situazione appare meno grave, con circa 7000 specie di piante ritenute in pericolo. Queste cifre comunque non tengono conto degli invertebrati.

2



Fig. 2. Il rinoceronte nero è una tra le tante specie in pericolo: negli ultimi 30 anni la popolazione mondiale di questo imponente erbivoro è diminuita del 93% a causa della caccia illegale.

I punti caldi della biodiversità

La biodiversità, per ragioni di natura climatica e geografica, è concentrata in regioni limitate, definite "punti caldi" della biodiversità, che comprendono aree ecologicamente circoscritte dei continenti e isole, come le Galápagos (fig. 3). Nel complesso si contano oltre una ventina di punti caldi (meno di un quinto della superficie delle terre emerse), che si addensano soprattutto lungo la fascia tropicale e che accolgono oltre un terzo delle specie conosciute di animali vertebrati e piante angiosperme.

Ambienti particolarmente vulnerabili dove si contano moltissime specie a rischio di declino sono le foreste e le scogliere coralline dei Tropici, ma il problema investe comunque il pianeta nel suo complesso.

Fig. 3. Tartaruga gigante delle Galápagos. Molte razze insulari di queste tartarughe si sono estinte a causa della caccia indiscriminata e della competizione degli animali introdotti dall'uomo.



3

La tutela della biodiversità

Nel 1992, 152 Nazioni hanno sottoscritto la Convenzione sulla Diversità Biologica che riguarda “la varietà di tutti gli organismi presenti in ogni ambiente terrestre, marino e di acqua dolce e gli stessi ecosistemi di cui sono parte”. Questa Convenzione ha rappresentato il primo riconoscimento a livello internazionale dell’importanza della biodiversità e nello stesso tempo il primo tentativo pensato su scala globale per limitarne la perdita.

I motivi che dovrebbero spingerci a conservare la biodiversità sono molteplici, oltre a quello fondamentale che deriva dalla responsabilità “morale” di salvaguardare gli habitat e gli organismi viventi del nostro pianeta.

Le piante che oggi si coltivano e gli animali che si allevano discendono da specie selvatiche che racchiudono ancora un enorme patrimonio genetico, potenzialmente utile.

Le piante ci hanno fornito nel passato centinaia di farmaci efficaci e continueranno a farlo probabilmente anche nel futuro.

Un alto livello di biodiversità è una garanzia di stabilità degli ecosistemi e di continuità di processi “ambientali” indispensabili, come la depurazione naturale delle acque e la formazione del suolo. La mancanza di questi fattori porrebbe a rischio la nostra stessa sopravvivenza.

Come ha sottolineato il biologo statunitense Edward Osborne Wilson (n. 1929), noto per i suoi contributi alla sociobiologia, “la perdita di specie viventi è la follia che i nostri discendenti saranno meno disposti a perdonarci”.

Per contribuire alla tutela della biodiversità si possono indicare alcuni tra i possibili interventi, che in misura più o meno limitata si sono attuati o si prevedono di attuare:

- ridurre il più possibile l’inquinamento che danneggia gli habitat e gli ecosistemi ospitati;
- ripristinare nelle condizioni originarie aree devastate, per esempio da scavi minerari, in modo che possano venire ripopolate da piante e animali;
- salvaguardare dalla caccia indiscriminata le specie animali che sono minacciate di estinzione;
- non distruggere o sottoporre a sfruttamento intensivo foreste e boschi;
- non consentire a una sola specie di animali o piante di prosperare a spese di tutte le altre con il pericolo di alterare l’equilibrio naturale.